

Antonella Cavazza

## Il dramma di Diego Fabbri *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore. Tre udienze* e la sua ricezione in Italia nella prima metà degli anni Sessanta del XX secolo

Il romanzo di Dostoevskij *Brat'ja Karamazovy* (I fratelli Karamazov)<sup>1</sup> fu uno dei libri prediletti da Diego Fabbri, il quale lo rilesse più volte nel corso della sua vita, traendone ripetutamente ispirazione nella propria produzione artistica. Altre sue *pièces* teatrali, fra cui, ad esempio, *Inquisizione* (1946), *I demoni* (1947-1957) e *La leggenda del grande ritorno* (1966), attestano il debito del drammaturgo italiano nei riguardi del celebre scrittore di russo<sup>2</sup>.

Come ebbe modo di dichiarare lo stesso Fabbri, *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*, composto fra il 1957 e il 1960, scaturì dalla convinzione che la forma drammatica potesse condensare tutta la materia del romanzo di Dostoevskij<sup>3</sup>. In questo articolo cercheremo di comprendere le modalità e i contenuti di questa trasposizione teatrale del noto capolavoro della letteratura russa, valutandone anche l'impatto sul pubblico italiano all'epoca in cui il dramma di Fabbri vide la luce.

Il sottotitolo della *pièce* teatrale *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* fornisce una lapidaria informazione sul tipo di lettura dell'opera di Dostoevskij approntata dall'autore nella sua rielaborazione teatrale. La commedia drammatica di Fabbri infatti reca come sottotitolo *Tre udienze*. Essa concentra la propria attenzione su alcuni capitoli del romanzo *I fratelli Karamazov*. Si tratta, in particolare, del dodicesimo libro *Sudebnaja ošibka* (Un errore giudiziario) (quarta parte) del noto romanzo dedicato alla preparazione e allo svolgimento del processo a Dmitrij Karamazov. L'azione giudiziaria, sulla quale Fabbri costruisce l'azione teatrale, di fatto, però, fa solo da cornice al racconto *La leggenda del Grande Inquisitore*, che invece è il vero perno di questo testo drammatico ricavato dal capolavoro di Dostoevskij, dove, con il titolo *Velikij inkvizitor* (Il Grande Inquisitore), occupa il quinto capitolo del quinto libro *Pro i contra* (Pro e contro) (seconda parte).

<sup>1</sup> Nelle traslitterazioni, che mi competono, faccio riferimento al sistema ISO9; nelle citazioni mi attengo invece a quelle che, di volta in volta, propongono gli autori e i traduttori dei passi riportati.

<sup>2</sup> Diego Fabbri annoverava Dostoevskij fra i suoi autori preferiti insieme a Platone, Pirandello, Čechov e Ibsen (cf. Raimondi 1991: 14). Oltre ai grandi romanzi di Dostoevskij, Fabbri, nelle sue opere teatrali, utilizza frequentemente anche l'epistolario del grande scrittore russo. A riguardo cf. Cavazza 2011: 51-53.

<sup>3</sup> Fabbri 1970. Fabbri ebbe modo di dichiarare ciò in un'intervista rilasciata al quotidiano "Journal de Lyon", alla vigilia dello spettacolo *Procès Karamazov* nel teatro dei Celestini di Lione.

Per poter meglio comprendere la trasposizione teatrale di Fabbri, è indispensabile appurare il punto di partenza che è alla base di questo suo originale lavoro, vale a dire occorre individuare la traduzione, di cui si è avvalso il drammaturgo italiano, che non conosceva il russo. Un'indicazione assai importante in tal senso deriva dallo studio delle varianti del *Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore*. In particolare, desta attenzione il manoscritto originario, che reca come titolo *Processo Karamazov* e come sottotitolo *Dibattito in tre giornate*<sup>4</sup>. Qui sono presenti delle ampie citazioni dal romanzo *I fratelli Karamazov*; in questi brani non si menziona l'edizione a cui essi appartengono, anche se alcuni di questi passi sono affiancati dall'indicazione della pagina, da cui sono tratti<sup>5</sup>. Quest'ultima segnalazione si è rivelata preziosa nel tentativo di individuare la traduzione, di cui si è avvalso Fabbri nella stesura del suo dramma.

Passando in rassegna le traduzioni italiane dell'opera *Brat'ja Karamazovy*, anteriori alla stesura di *Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore*, vale a dire precedenti al 1961<sup>6</sup>, e, soprattutto, comparandole con le citazioni e le relative pagine rinvenute

<sup>4</sup> Fabbri s.d. Il manoscritto "Processo Karamazov". *Dibattito (Un dibattito) in tre giornate [2 tempi] [2 giornate] di Diego Fabbri da Fjodor Dostoevskij* (il corsivo è nostro, n.d.a.) consta di novantadue fogli bianchi (22×28,1), vergati dallo stesso Fabbri con una penna stilografica blu, ad eccezione di alcuni fogli (ff 26-29, 39-40bis, 53-55, 59-61, 64-70), i quali sono tutti provenienti da un quaderno a quadretti (14,8×20,4) e sono scritti con una penna a sfera blu, in una grafia diversa da quella dei restanti fogli.

<sup>5</sup> Si tratta, in particolare, delle seguenti pagine: 720, 722, 724, 725, 730, 731 e 735. Cf. *Ivi*: 26v, 29v, 40, 40bisv, 61v (2volte), 70r.

<sup>6</sup> La composizione del dramma *Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore* avvenne fra il 1957 e il 1960. Pertanto la traduzione italiana del romanzo di Dostoevskij *Brat'ja Karamazovy* (*I fratelli Karamazov*) utilizzata da Fabbri non può che collocarsi in uno spazio cronologico anteriore al 1961. La prima traduzione in lingua italiana di *Brat'ja Karamazovy* risale all'inizio del XX secolo. Si tratta dell'edizione *I fratelli Karamazoff* (Treves, Milano 1901), che ha conosciuto alcune ristampe, fra le quali si ricordano quelle del 1923, 1925, 1927 nella collana "Biblioteca amena" e del 1929 in quella dedicata a "I grandi scrittori italiani e stranieri". Dal 1902 al 1960 sono state pubblicate le seguenti traduzioni: *I fratelli Karamazov* (1ª versione integrale dal russo di A. Polledro, Slavia, Torino 1926); *I fratelli Karamazov* (trad.it. di A. Polledro, Slavia, Torino 1927); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di M. Rakovska e E. Fabietti, Barion, S.S. Giovanni 1929 e la ristampa del 1931); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di Poliukin e D. Cinti, Sonzogno, Milano 1931); *I fratelli Karamazoff* (trad. it. di S. Balakucioff, Bietti, Milano 1931 e le sue ristampe del 1934, 1936, 1946, 1949, 1953, 1958 e 1960); *I fratelli Karamazov*, trad. it. di M. Rakovska e E. Fabietti, Barion, S.S. Giovanni 1933); *I fratelli Karamazov*, trad. it. di A. Polledro, Slavia, Torino 1933); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Polledro, Slavia, Torino 1939); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Polledro, Corticelli, Milano 1941); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di M. Rakovska e E. Fabietti, Barion, S.S. Giovanni 1942); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Polledro, Corticelli, Milano 1944); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Villa, Einaudi, Torino 1948 e la sua ristampa del 1949); *I fratelli Karamazov* (Corticelli, Milano 1950); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di G. Donnini, Vallecchi, Firenze 1952-1953); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Villa, Einaudi, Torino 1954); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di P. Maiani, introd. di E. Lo Gatto, Casini, Roma 1954); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di

nell'archivio "Diego Fabbri", abbiamo potuto appurare che la versione, che è alla base del dramma di Fabbri, appartiene ad Alfredo Polledro<sup>7</sup>. Dal confronto poi fra le citazioni annotate su carta di quaderno a quadretti, nel manoscritto originario *Processo Karamazov. Dibattito in tre giornate*, con l'edizione a stampa *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* è risultato che alcune parti della riduzione teatrale del romanzo di Dostoevskij di Fabbri propongono la traduzione di Polledro in maniera pressoché letterale, come nella comparazione dei passi che seguono:

D. Fabbri, <i>Processo Karamazov</i> , (Forlì, Archivio "Fabbri", 9/2.1, ff 92) f. 26r	F. Dostoevskij, <i>I fratelli Karamazov</i> , (trad. it. di A. Polledro, cf. Dostoevskij 1958) pp. 720-721	D. Fabbri, <i>Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore</i> (cf. Fabbri 1984) p. 1398
GRIG.: "C'era della salvia"	Grigorij guardò l'avvocato con	GRIGORI: C'era della salvia ...
DIF.: "Soltanto della salvia? Non ricordate che ci fosse qualche altra cosa?"	aria ottusa e, dopo un po' di silenzio, borbottò: "C'era della salvia".	DIFENSORE: Soltanto della salvia? Non ricordate se c'era qualcosa'altro?
GRIG.: "C'era della piantaggine –"	– Soltanto della salvia? Non ricordate che ci fosse qualche altra cosa?	GRIGORI: C'era della piantaggine ...
DIF.: "E del pepe, forse?"	– C'era anche della piantaggine.	DIFENSORE: E magari del pepe?
GRIG.: "Sì anche del pepe"	– E del pepe, forse? – domandò Fetjukovič, curioso.	GRIGORI: Certamente, anche del pepe. Vedo che ve n'intendete!
DIF.: "E tutto ciò con wodka?"	– Sì, anche del pepe.	DIFENSORE: E tutto questo con vodka.
GRIG.: "Con spirito"	– Eccetera. E tutto ciò con <i>vodka</i> ?	GRIGORI: Troppo cara, la vodka. Con spirito.
DIF.: "Vedete, anche dello spirito! E dopo esservi strofinato bene bene la schiena [avete] non avete per caso bevuto il resto della bottiglia – mentre vostra	– Con spirito. Un risolino percorse la sala.	

A. Villa, Mondadori, Milano 1957); *I fratelli Karamazov; I taccuini per "I fratelli Karamazov"* (trad. it. di P. Majani e L. Satta Boschian, note e cura di E. Lo Gatto, Sansoni, Firenze 1958); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Villa, Mondadori, Milano 1958); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Villa, Palazzi, Milano 1958); *I fratelli Karamazov*, a cura di E. Bazzarelli, Mursia, Milano 1958); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di M. Silvi, Baldini & Castoldi, Milano 1958); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Marcora, Zibetti, Milano 1959); *I fratelli Karamazov*, a cura di E. Bazzarelli, Mursia, Milano 1960); *I fratelli Karamazov* (trad. it. di A. Villa, Einaudi, Torino 1960).

<sup>7</sup> Le pagine indicate nelle citazioni tratte da *I fratelli Karamazov*, rinvenute nell'archivio "Diego Fabbri", coincidono sia con la traduzione di A. Polledro editata da Ugo Mursia e Corticelli, a Milano, nel 1958, che con quella pubblicata da Ugo Mursia, a Milano, nel 1960. Nella pagina successiva al frontespizio del volume *I fratelli Karamazov* del 1958 compare il seguente prospetto editoriale attestante che Mursia e Corticelli hanno acquisito la traduzione di Polledro dalla casa editrice Slavia: "Prima ed integrale edizione dal russo di Alfredo Polledro. Prima edizione 1941. Seconda edizione 1944. Terza edizione 1950. Quarta edizione 1958. Quinta edizione 1958. Sesta edizione 1959 dopo le prime tre pubblicate, a partire dal 1927, presso altro editore".

moglie recitava una pia preghiera [che essa sola sapeva] – [È così] **miracolosa?**

GRIG.: “Sì l’ho bevuto”

– Vedete, anche dello spirito. Dopo esservi strofinata la schiena, avete bevuto il resto della bottiglia, mentre vostra moglie recitava una pia preghiera, che essa sola sapeva, è così?  
– Sì, l’ho bevuto.

DIFENSORE: Che è più forte! Ora ditemi una cosa: dopo esservi strofinato ben bene la schiena non avete per caso bevuto il resto della bottiglia mentre vostra moglie recitava una preghiera miracolosa?  
GRIGORI: Sì, l’ho proprio bevuto.

Dal momento che la grafia dei suddetti appunti non è di Fabbri<sup>8</sup>, è assai probabile che, all’epoca della prima stesura di *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*, il drammaturgo forlivese sia stato affiancato da qualcuno che ha trascritto alcuni brani dalla traduzione di Polledro. L’autore è, successivamente, intervenuto con delle correzioni di proprio pugno su queste citazioni: ora cancellando delle parole, ora sostituendole con delle nuove espressioni<sup>9</sup>. Esaminando queste ultime, notiamo che l’autore di *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* apporta al testo della traduzione di Polledro alcune lievi modifiche di ordine stilistico a favore del linguaggio colloquiale e a scapito di analoghe formulazioni proprie del linguaggio scritto. Sostituisce, ad esempio, la forma del condizionale con quella dell’indicativo nella domanda indiretta introdotta dal verbo della sfera intellettuale “ricordare”: “Non ricordate se c’era qualcos’altro?”. Introduce nel testo il rafforzativo “ben bene” e riformula, mediante la negazione, la domanda diretta: “Avete bevuto il resto della bottiglia [...]?” in “Non avete per caso bevuto il resto della bottiglia [...]?”, trasformandola così in una domanda retorica, la quale conferisce al testo un’enfasi maggiore.

Anche la collazione di altri passi dimostra che talora Fabbri ha utilizzato la traduzione di Polledro, pressoché integralmente<sup>10</sup>. Come si spiega un tale ossequio alla literalità? Fabbri ha volutamente cercato di salvaguardare il più possibile il testo di Dostoevskij, motivando così tale scelta: “Nel dialogo, ho cercato di rispettare le sue (di Dostoevskij, *n.d.a.*) parole e la concatenazione del suo pensiero. Mi sono limitato a conferire una forma drammatica a un qualcosa che è stato scritto da un’angolazione narrativa”<sup>11</sup>.

Il dialogo è la forma testuale privilegiata da Fabbri nella sua trasposizione teatrale del romanzo di Dostoevskij. Di conseguenza la voce del narratore del romanzo *I fratelli Kara-*

<sup>8</sup> A riguardo vd. *supra* nota 4.

<sup>9</sup> Il contenuto delle cancellature, nel passo sopra riportato, figura fra parentesi quadre, mentre le correzioni e le aggiunte di Fabbri sono evidenziate con il grassetto.

<sup>10</sup> In particolare, mi riferisco alla deposizione del dottor Herzenstube, che ricorda di aver conosciuto Dmitrij Karamazov, quando era ancora un fanciullo, e di avergli regalato una libbra di noccioline. Cf. Fabbri s.d.: ff 59-62; Fabbri 1984: 1409 e Dostoevskij 1958: 730-731. Questo brano è significativo anche per comprendere l’uso del corsivo in Dostoevskij, in Polledro e in Fabbri. Vd. *infra* p. 186.

<sup>11</sup> Fabbri 1970.

*mazov* scompare nella commedia *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* e il discorso indiretto, ascrivibile al resoconto del narratore, si trasforma, frequentemente, in discorso diretto. Questo tipo di modifica ben si coglie comparando, ad esempio, il commento di Mitja alla deposizione di Alëša, nel manoscritto *Processo Karamazov. Dibattito in tre giornate*, con il testo originale di Dostoevskij nella traduzione di Polledro, che, in questo caso, subisce un'ulteriore elaborazione da parte dell'autore italiano nella redazione finale di *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*.

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov*,  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)

D. Fabbri,  
*PROCESSO KARAMAZOV*,  
*Dibattito in tre giornate*  
*di Diego Fabbri da*  
*Fjodor Dostoevskij*

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov o La*  
*leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)

(Biblioteca Comunale "A. Saffi"  
e Raccolte Piancastelli, Forlì,  
Archivio "Diego Fabbri", scat.  
9/2.1, ff 1-92; ff 9B-14B, 15-17)

p. 735

f. 70

p. 1413

Il presidente domandò a Mitja che cosa potesse dire in merito a questa deposizione. Mitja confermò che era proprio così, che egli indicava appunto i millecinquecento rubli che teneva sul petto, poco più in giù del collo, e che, naturalmente, quella era l'onta: "un'onta che io non nego, l'atto più vergognoso di tutta la mia vita!" esclamò Mitja. "Potevo renderli e non lo feci. Preferii rimanere per lei un ladro, piuttosto che darglieli, e la vergogna più grande era questa, che già da prima sapevo che non glieli avrei dati! Hai ragione, Aljoša! Grazie, Aljoša!".

PRES. (a Mitia) – Che cosa potete dire in merito a questa deposizione?

MITIA – Sì, è così, è proprio così – Indicavo appunto i 1500 rubli che tenevo sul petto, poco più in giù del collo – e quella naturalmente era l'onta – un'onta che io non nego – l'atto più vergognoso di tutta la mia vita – Potevo renderli e non lo feci – Preferii rimanere per lei un ladro, piuttosto che darglieli – E la vergogna più grande era questa – che già da prima sapevo che non glieli avrei dati! Hai ragione, Alioscia, Grazie Alioscia –

PRESIDENTE (*a Dimitri*): Che cosa potete dire in merito alla deposizione di vostro fratello Alekssej?

DIMITRI: Questo mio fratello, signori, signori della Corte, ascoltatori, tutti, amici e nemici, che mi crediate colpevole o innocente, non importa, questo mio fratello è un angelo! Alioscia ha capito con la purezza del cuore quello che nessun altro avrebbe potuto capire dalle mie parole misteriose! Grazie, fratello! La verità è in te, perché tu hai il cuore puro! Quel che ha detto è la verità. Io avevo nascosto qui (*e si tocca sotto la gola*) una parte del denaro della signorina Katjerina Ivanovna. Potevo renderlo e non lo feci. Preferii rimanere per lei un ladro piuttosto che darglieli. È l'atto più vergognoso di tutta la mia vita. Ma

la più grande vergogna era questa: che io, già da prima, sapevo che non glieli avrei dati!  
– Grazie, Alioscia! Alioscia, prega per me!

Siamo in presenza di una trasformazione dell'originale che è funzionale innanzi tutto al linguaggio teatrale e che al contempo rappresenta anche una prova tangibile di una "singolare abilità" riconosciuta a Fabbri, vale a dire, la maestria "di riuscire a fondere pensiero e azione nella battuta scenica", per dare al pubblico la possibilità di comprendere il profilo del personaggio e di "giustificare i suoi atti e i suoi fini"<sup>12</sup>.

Abbiamo già rilevato che *La leggenda del Grande Inquisitore* nel dramma *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* occupa un posto di assoluto rilievo. Vale la pena di precisarne la collocazione nel piano dell'opera. Nella nota *I rimpianti dell'Inquisitore*, lo stesso Fabbri spiega che fu proprio il capitolo omonimo di *I Fratelli Karamazov*, che lo portò "quasi necessariamente a rielaborare teatralmente l'intero capolavoro di Dostojevskij"<sup>13</sup>. In un primo tempo, l'autore italiano era infatti convinto che la *Leggenda* potesse prescindere dal personaggio di Ivan. Successivamente, però egli si ricredette nel modo seguente: "Ma, a parte la difficoltà di rimuovere il 'capitolo' da una cadenza *monologica* – difficoltà forse superabile –, mi avvidi che *La leggenda del Grande Inquisitore* ha un senso se la si legge drammaticamente nel contesto ideologico e psicologico del personaggio che la genera (Ivan) e dei personaggi che direttamente o indirettamente coinvolge (Alioscia, Dimitri, il vecchio Karamazov, Smerdjakov), cioè la massa dei peccatori che l'Inquisitore-Ivan crede di avere il diritto di giudicare e di modificare secondo un piano di lucido materialismo teologico che prescinde, anzi che *corregga* le più antiche promesse cristiane – *la libertà e l'amore*. All'*amore* e alla *libertà* cristiane, l'Inquisitore-Ivan ha deciso, infatti, di sostituire il *miracolo*, il *mistero*, l'*autorità*"<sup>14</sup>.

Fabbri si rese anche conto che la collocazione di *La Leggenda del Grande Inquisitore* nel piano compositivo del romanzo di Dostoevskij aveva una funzione puramente espositiva. Mettendola invece in bocca ad Ivan in piena crisi, dopo l'assassinio del padre e il suicidio di Smerdjakov, tale racconto diventava un'autoaccusa di elevato valore drammatico<sup>15</sup>. *La leggenda del Grande Inquisitore* entrò quindi nell'opera *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* come un documento di autoaccusa di Ivan Karamazov in versione

<sup>12</sup> Geraci 1963.

<sup>13</sup> Cf. Fabbri 1961: 263.

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> Scrive l'autore di *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*: "Quel che si crede sia vero e sia giusto prima dell'azione, non appare più altrettanto vero e altrettanto giusto quando l'azione è stata concretamente compiuta. Tra l'azione immaginata e razionalmente giustificata, e l'azione attuata e umanamente deprecata c'è, per Dostojevskij, un vero abisso, quell'abisso che può portare alla disperazione e alla follia". *Ivi*: 264.



ridotta. Essa non venne cioè riportata, integralmente, ma proposta con svariate modifiche funzionali ancora una volta ai tempi e al linguaggio del teatro. Nel dramma di Fabbri, il poema composto da Ivan e letto da quest'ultimo al fratello Alëša, diviene quindi un atto giudiziario. E come tale esso viene consegnato dallo stesso Ivan al Presidente del tribunale quale prova processuale, di cui viene data pubblica lettura durante la seconda udienza del processo. A tale riguardo, vale la pena di soffermarsi su alcuni passi, che descrivono l'incontro di Gesù con l'Inquisitore nell'opera teatrale di Fabbri e nella traduzione del romanzo *I fratelli Karamazov* di Polledro, con la quale è utile stabilire un raffronto.

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov o La  
leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)  
p. 1429

PRESIDENTE: (*ha ancora un momento di esitazione, poi comincia la lettura*): Darò lettura di questo ... "documento". (*Apri la prima pagina.*) "I fatti che racconto si sono svolti in Ispagna, e precisamente, a Siviglia al tempo più pauroso della Inquisizione, quando quasi ogni giorno ardevano roghi e si bruciavano gli eretici 'per la gloria di Dio'. Tanto che Dio volle tornare almeno una volta a visitare i suoi figli riprendendo le sembianze umane di Cristo. Egli appare d'improvviso, misteriosamente ... passa inosservato in mezzo ai roghi ... guarda con occhi tristi gli eretici che bruciano ... ed è certo di non essere riconosciuto. Ma ecco, cosa strana, tutti si volgono dalla sua parte, lo indicano, esclamano: 'È Gesù, il Cristo!'. E il popolo, come l'onda del mare, va verso di lui, lo circonda, gli cresce intorno, lo segue attratto dalla sua irresistibile forza ..."<sup>16</sup>.

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov,*  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)  
pp. 275-276

La mia azione si svolge in Spagna, a Siviglia, al tempo più pauroso dell'inquisizione quando ogni giorno nel paese ardevano i roghi per la gloria di Dio e

*con grandiosi autodafé  
si bruciavano gli eretici.*

Oh, certo, non è così che Egli scenderà, secondo la Sua promessa, alla fine dei tempi, in tutta la gloria celeste, improvviso "come folgore che splende dall'Oriente all'Occidente". No, Egli volle almeno per un istante visitare i Suoi figli proprio là dove avevano cominciato a crepitare i roghi degli eretici. [...]

Egli è comparso in silenzio, inavvertitamente, ma ecco – cosa strana – tutti Lo riconoscono. Spiegare perché Lo riconoscano, potrebbe essere questo uno dei più bei passi del poema. Il popolo è attratto verso di Lui da una forza irresistibile, Lo circonda, Gli cresce intorno, Lo segue. Egli passa in mezzo a loro silenzioso con un dolce sorriso d'infinita compassione.

Notiamo che in quest'ultimo brano Fabbri espone una sintesi creativa del testo di Dostoevskij, incentrata sulla metafora: "E il popolo, come l'onda del mare, va verso di lui, lo circonda, gli cresce intorno, lo segue attratto dalla sua irresistibile forza ...". Il popolo viene

<sup>16</sup> I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

qui paragonato all'onda mare per rendere visivamente l'effetto catalizzante che produce sulla folla il ritorno di Cristo sulla terra. Osserviamo nuovamente che le parti narrative e descrittive sono notevolmente ridotte a favore della forma dialogica, come nella citazione che segue:

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov o La  
leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)  
p. 1429

PRESIDENTE: "Proprio in quel momento sta per entrare nella cattedrale la bara di una fanciulla ... La madre, disperata, fende la folla, si aggrappa alla veste di Gesù: 'Te ne scongiuro ... di' una sola parola ...'. Lui, tendendo la mano verso la bara bianca: 'Ti dico, fanciulla, alzati e cammina!'. E la fanciulla si alza, la folla delira, come nei giorni miracolosi della Palestina, del lago di Tiberiade! 'Fa' di noi quello che vuoi, ti seguiremo dovunque ...'".

IVAN: "Ma ecco, e a questo punto vi prego di darmi tutta la vostra attenzione, ecco che sulla porta della Cattedrale di Siviglia appare il capo della Santa Inquisizione. È un vegliardo vestito di porpora ... Ha visto la scena: la bara vuota, la fanciulla esultante. La folla in delirio ...".

"Chi è costui? Che è venuto a fare? Perché disturba la nostra opera? Prendetelo! Portatelo al palazzo dell'Inquisizione! Chiudetelo in carcere!"<sup>17</sup>.

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov*,  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)  
pp. 276-277

Egli (Gesù, *n.d.a.*) si ferma sul sacrato della cattedrale di Siviglia nel preciso momento in cui portano nel tempio, fra i pianti, una candida bara infantile aperta: c'è dentro una bambina di sette anni, unica figlia di un insigne cittadino. La bimba morta è tutta coperta di fiori. "Egli risusciterà la tua bambina", gridano dalla folla alla madre piangente. Il prete della cattedrale uscito incontro alla bara guarda perplesso e aggrota le sopracciglia. Ma ecco risonare a un tratto il grido della madre della bambina morta. Essa si getta ai Suoi piedi: "Se sei Tu, risuscita la mia creatura!" esclama, tendendo le braccia verso di Lui. Il corteo si ferma, la bara è deposta sul sacrato ai Suoi piedi. Egli la guarda con pietà e le Sue labbra pronunziano piano ancora una volta: "Talitha kum", "e la fanciulla si levò". La bambina si solleva nella bara, si siede e guarda intorno sorridendo con gli occhietti sgranati, pieni di stupore. Ha nelle mani il mazzo di rose bianche col quale era distesa nella bara. Il popolo si agita, grida, singhiozza; ed ecco in quello stesso momento passare accanto alla cattedrale, sulla piazza, il cardinale grande inquisitore in persona. È un vecchio quasi novantenne, alto e diritto, dal viso scarno, dagli occhi infossati, ma nei quali, come una scintilla di fuoco, splende ancora una luce. Oh, egli non ha più la sontuosa veste cardinalizia di cui faceva pompa ieri davanti al popolo, mentre si bruciavano i nemici della fede di Roma: no, egli non indossa in questo momento che il suo vecchio e rozzo saio monastico. Lo seguono ad

<sup>17</sup> I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.



una certa distanza i suoi tetri aiutanti, i servi e la “sacra” guardia. Si ferma dinanzi alla folla e osserva da lontano. Ha visto tutto, ha visto deporre la bara ai piedi di Lui, ha visto la bambina risuscitare, e il suo viso si è abbuiato. Aggrotta le sue folte sopracciglia bianche e il suo sguardo brilla di una luce sinistra. Egli allunga un dito e ordina alle sue guardie di afferrarlo.

In base agli esempi selezionati, notiamo che, nella versione di Fabbri, le descrizioni si riducono al minimo. Diversamente da Dostoevskij il drammaturgo italiano sceglie di caratterizzare immediatamente il capo della Santa Inquisizione mediante il colore porpora dell’abito, evocando così i suoi alti poteri, tralasciando invece di riferire l’episodio dei roghi del giorno prima, poiché ciò creerebbe una cesura troppo lunga nell’episodio in questione. Egli riporta la battuta della madre della bambina non letteralmente, ma con qualche modifica, che asseconda lo stile parlato: “Te ne scongiuro ... di’ una sola parola ...”. La replica di Gesù è integrale, ma viene pronunciata non in ebraico, bensì solo in italiano, poiché ciò nella recitazione potrebbe non essere immediatamente compreso dal pubblico o suonare ridondante. A queste due battute si aggiunge l’esclamazione della folla: “Fa’ di noi quello che vuoi, ti seguiremo dovunque ...” che traduce verbalmente il comportamento emotivo di quest’ultima così descritto da Dostoevskij: “Il popolo si agita, grida, singhiozza”. E seguono le domande, che celano una sorta di rimprovero, e, soprattutto, gli ordini del potente prelado: “Chi è costui? Che è venuto a fare? Perché disturba la nostra opera? Prendetelo! Portatelo al Palazzo dell’Inquisizione! Chiudetelo in carcere!”. Vediamo quindi che l’azione predomina sulla descrizione come si conviene ai tempi e ai ritmi di una *pièce* teatrale.

Oltre a *La Leggenda del Grande Inquisitore*, Fabbri in *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* include anche l’accenno al racconto *Lukovka* (La cipollina), che dà il titolo al terzo capitolo del settimo libro (terza parte) del romanzo *I fratelli Karamazov*, dove la cipolla simboleggia la virtù della carità. Si tratta di una leggenda attinta dalla devozione popolare, evocata da Grušen’ka, quando Alëša e Rakitin le fanno visita nella sua abitazione. Nella rielaborazione teatrale di Fabbri Grušen’ka riferisce a Dmitrij questo racconto per ravvivare in lui la speranza di essere assolto. Egli infatti obietta: “Perché dovrebbero assolvermi? ... che cosa troveranno per assolvermi?”<sup>18</sup>. Grušen’ka dal canto suo replica: “Troveranno troveranno! Ti dico io che troveranno più di quel che puoi pensare! – Io mi ricordo di quella storia popolare che mi raccontava sempre la mia balia: una vecchia usuraia, piena di colpe, venne a morte ... e si presentò alla porta dell’Aldilà per essere giudicata. L’Angelo la riconobbe e le disse subito: “Purtroppo non vedo niente che possa farti sperare nella salvezza .... Non ti ricordi per caso d’aver fatto qualche azione buona ... anche una piccola, piccolissima buona azione ...? La vecchia ci pensò, e disse: ‘Una volta, molto tempo

<sup>18</sup> Fabbri 1984: 1455. I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

fa, regalai una cipollina a un povero ...”<sup>19</sup>. Nel dramma di Fabbri quest’ unica buona azione compiuta nella sua vita dalla vecchia usuraia è sufficiente per garantirle la salvezza dell’ anima e l’ accesso in Paradiso. Agli occhi di Grušen’ ka pertanto vi è motivo di sperare che la giuria saprà trovare una qualche motivazione valida per assolvere Dmitrij Karamazov.

La versione di Fabbri della leggenda della cipollina è alquanto diversa dall’ originale russo. Nel romanzo di Dostoevskij essa è narrata da Grušen’ ka con maggior dovizia di particolari e termina però diversamente. La protagonista di tale racconto, che è chiamata dall’ autore semplicemente “la donna cattiva”, non si salva proprio a causa della sua cattiveria, che ella manifesta sino alle porte del Paradiso. Grušen’ ka, la quale si identifica con la protagonista del racconto popolare, narra quest’ ultimo racconto ad Alëša per convincerlo del fatto che ella, come “la donna cattiva”, è una donna priva di virtù al punto che in tutta la sua vita ha saputo donare solo una qualche piccola cipolla. Del romanzo russo Fabbri mantiene quindi intatta la simbologia del racconto e il suo insegnamento morale, mentre cambia l’ impianto del medesimo: oltre che a ridurlo a poche battute, propone un nuovo epilogo, il quale si conclude positivamente a favore della vecchietta. Quest’ ultimo stride con il finale della commedia, la quale termina con la condanna di Dmitrij Karamazov da parte della giuria del tribunale. Tale contrasto sembra suggerire al lettore che la misericordia del giudizio divino supera abbondantemente la giustizia degli uomini. L’ imputato ha sentore di ciò. Infatti osserva: “È bello, Gruschenka, quel che mi racconti ... – ma per loro ... per il Tribunale, dico, quale può essere la buona azione che mi riconosceranno, quale può essere la cipollina che mi salverà dalla Siberia?”<sup>20</sup>.

Le leggende del Grande Inquisitore e della cipollina sono dei racconti emblematici, i quali sintetizzano in parabole le virtù teologali che sono alla base della dottrina cristiana e della vita di un credente: la fede, la speranza e la carità. Inserendo *La leggenda del Grande Inquisitore* e *La leggenda della cipollina* in *Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore*, Fabbri condensa nella sua riduzione teatrale alcune delle riflessioni più significative proposte da Dostoevskij nel romanzo *I fratelli Karamazov*. Si tratta, da un lato, del complesso rapporto tra fede e potere e, dall’ altro, di un problema teologico molto discusso nell’ Ottocento, vale a dire del rapporto tra fede e opere. Fabbri quindi non si limita a seguire la vicenda processuale di Dmitrij Karamazov, tramite la quale egli ricostruisce in chiave retrospettiva tutta la storia della famiglia Karamazov, ma offre al lettore delle dense pause di riflessione di carattere religioso, le stesse che Dostoevskij ha previsto nella struttura del suo romanzo, sia pure in momenti diversi. Così facendo, nella sua trasposizione teatrale, Fabbri si concentra sì sull’ ultima parte dell’ opera di Dostoevskij, trasmettendo però, integralmente, nella sua essenza il messaggio etico-religioso del celebre capolavoro della letteratura russa.

Dal confronto con la traduzione di Polledro emerge tutta la rilevanza che questo testo ha avuto nella trasmissione dell’ opera *I fratelli Karamazov* in Italia nel xx secolo. L’ utilizzo di questa traduzione da parte di Fabbri ne attesta l’ importanza anche per la storia della let-

<sup>19</sup> *Ivi*: 1455-1456. I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

<sup>20</sup> *Ivi*: 1456. I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

teratura italiana, in particolare nello studio dell'influenza esercitata dallo scrittore russo sul drammaturgo italiano. Pertanto, solo tenendo presente lo stretto legame fra il dramma *Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore* e la versione di Polledro del celebre romanzo *I fratelli Karamazov*, è possibile valutare fino in fondo il profilo di alcuni personaggi della pièce teatrale di Fabbri, che diversamente risulterebbero, incomprensibilmente, distanti dall'originale russo. Si pensi, ad esempio, a Grušen'ka, le cui origini contadine trapelano poco nei dialoghi che la vedono protagonista nel dramma di Fabbri. Qui, come anche nella traduzione italiana *I fratelli Karamazov* di Polledro, non vi è infatti più traccia del linguaggio ricco di espressioni proprie del *prostorečie* che la contraddistingue invece nell'originale in lingua russa. Inoltre nella versione teatrale di Fabbri si accentua il profilo passionale della giovane Svetlova, come si evince dalla trasformazione della seguente battuta di Grušen'ka in un vero e proprio discorso dai toni accesi, che nel dramma di Fabbri assume l'autonomia di un intervento a sé stante, che qui di seguito riportiamo solo in parte:

Ф. Достоевский,  
*Братья Карамазовы*,  
(cf. Dostoevskij 1988)

p. 750

– Митя, – завопила она, – погубила тебя твоя змея! Вон она вам себя показала! – прокричала она, сотрясаясь от злобы, суду. По мановению председателя ее схватили и стали выводить из залы. Она не давалась, билась и рвалась назад к Мите.

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov*,  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)

p. 748

– Mitja! – essa urlò, – quella vipera ti ha perduto! si è fatta vedere qual'è! – gridò, fremente di collera, al tribunale. A un cenno del presidente, la si afferrò e la si condusse via. Essa resisteva e si dibatteva, tendendosi verso Mitja.

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov* o *La leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)

pp. 1440-1441

INTERVENTO DELLA GRUSCHENKA

GRUSCHENKA (*si alza d'impetto, e si scaglia su Katja. Prima che gli Uscieri possano arrestarla, giunge in mezzo all'aula, ghermisce Katja e la scuote furiosamente*): “Bugiarda! Infame! Eccellenza, non avete capito che vuole perdere Mitja e salvare il suo amante ... Ivan ... È una donnaccia, che credete ... una donnaccia peggio di me! L'ho sempre detto ... (*L'allontanano da Katja; rivolgendosi dalla parte dei Giurati*) Vi giuro sullo Spirito Santo che non è lui il colpevole ... Mitja, almeno adesso avrai cessato di amarla, quella vipera ... Ti ha tradito per Ivan ... Eccellenza, non tenete conto di quella lettera ... bruciatela ... era ubriaco ...

(*E si butta per terra a piangere*)

avvolgendosi tutta nel suo sciale nero)<sup>21</sup>.

Il confronto con la traduzione di Polledro consente di visualizzare poi anche alcune scelte di ordine grafico aventi delle ripercussioni sul piano linguistico, che solo in parte sono ascrivibili a Fabbri e che, invece, per lo più sono del traduttore. Ad esempio, il dramaturgo italiano talora fa proprio l'uso del corsivo, che Polledro propone nella sua traduzione senza tenere conto delle intenzioni dell'autore del romanzo. Ciò è quanto risulta dalla comparazione fra l'originale russo *Brat'ja Karamazovy*, la traduzione di Polledro *I fratelli Karamazov* e la riduzione teatrale di Fabbri *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* nel passo che segue:

Ф. Достоевский,  
*Братья Карамазовы*,  
(cf. Dostoevskij 1988)

p. 732

– Ну да, орехи, и я то же говорю, – самым спокойным образом, как бы вовсе и не искал слова, подтвердил доктор, – и я принес ему один фунт орехов, ибо мальчику никогда и никто еще не приносил фунт орехов, и я поднял мой палец и сказал ему: “Мальчик! Gott der Vater”, – он засмеялся и говорит: “Gott der Vater. – Gott der Sohn”. Он еще засмеялся и лепетал: “Gott der Sohn. – Gott der heilige Geist”. Тогда он еще засмеялся и проговорил сколько мог: “Gott der heilige Geist”.

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov*,  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)

pp. 730-731

– Ma sì, nocciuole, è quello che dico, – confermò il dottore con la massima tranquillità, come se avesse subito trovato la parola, – gli portai una libbra di nocciuole, perché al ragazzo nessuno mai ne portava, e levai un dito, dicendo: Ragazzo mio! *Gott der Vater*, egli si mise a ridere e disse: “*Gott der Vater*”. – “*Gott der Sohn*”. Rise di nuovo e balbettò: “*Gott der Sohn*”. – “*Gott der Heilige Geist*”. Egli rise ancora e pronunziò come meglio potè: “*Gott der Heilige Geist*”.

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)

p. 1409

HERZENSTUBE: Oh, sì! Nocciuole! Proprio nocciuole! – Gli portai una libbra di nocciuole, e dandogliele levai un dito dicendo: “Ragazzo mio ... sta' ben attento ... *Gott der Vater* ... Dio il Padre”, e lui si mise a ridere e ripeté: “*Gott der Vater* ...” – “*Gott der Sohn, Gott der Heilige Geist*, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo ...” e il bambino, sempre ridendo come a un indoviniello e pronunziando come poteva disse: “*Gott der Sohn ... Gott der Heilige Geist*”<sup>22</sup>.

Da tale raffronto risulta che, nel brano considerato in russo, non si utilizza il corsivo, con il quale invece nella traduzione italiana si dà risalto alle espressioni in lingua tedesca. Quest'ultima soluzione però è assolutamente arbitraria. Polledro, insigne traduttore di Dostoevskij<sup>23</sup>, qui sembra ignorare che l'uso del corsivo negli autori dell'Ottocento è

<sup>21</sup> I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

<sup>22</sup> I puntini di sospensione sono conformi al testo originale. Nel manoscritto *Processo Karamazov. Dibattito in tre giornate* le parti in corsivo di questa citazione sono in maiuscolo (Cf. Fabbri s.d.: ff 59-60).

<sup>23</sup> A lui si deve anche la traduzione di altre opere di Dostoevskij. Fra queste figurano *Il villaggio di Stepančikovo e i suoi abitanti* (Slavia, Torino 1927); *Delitto e castigo* (Slavia, Torino 1930);

tutt'altro che casuale. Si pensi, ad esempio, all'uso frequente che ne fa Tolstoj in *Anna Karenina*, dove esso è un indice di riconoscimento del discorso indiretto-libero<sup>24</sup>. Anche in Dostoevskij l'evidenziazione mediante il corsivo di singole parole o di sintagmi ha una valenza precisa: veicola dei significati aggiuntivi al testo, di cui il traduttore dovrebbe tenere conto o evitare di servirsene in sua assenza, come in questo caso. Polledro invece si avvale in misura del tutto soggettiva di tale forma grafica, che Fabbri, dal canto suo, in questo caso asseconda pienamente. In un altro punto del dramma *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*, il drammaturgo italiano invece se ne discosta. Ciò è quanto si può rilevare dal confronto del seguente passo, tratto dalla deposizione di Aleksej Karamazov nella traduzione di Polledro, con il dramma di Fabbri:

Ф. Достоевский,  
*Братья Карамазовы*,  
(cf. Dostoevskij 1988)

p. 733

F. Dostoevskij,  
*I fratelli Karamazov*,  
(trad. it. di A. Polledro,  
cf. Dostoevskij 1958)

pp. 732

D. Fabbri,  
*Processo Karamazov o La  
leggenda del Grande Inquisitore*  
(cf. Fabbri 1984)

p. 1410-1411

– Боюсь сказать, что поверил. Но я всегда был убежден, что некоторое высшее чувство всегда спасет его в роковую минуту, как и спасло в самом деле, потому что *не он* убил отца моего, – твердо закончил Алеша громким голосом и на всю залу.

– Non oso affermarlo. Ma sono sempre stato persuaso che un sentimento superiore lo avrebbe salvato nell'istante fatale, come infatti è accaduto, perché *non è stato lui che ha ucciso* mio padre, – terminò con fermezza e a voce alta Aljoscia, rivolgendosi a tutta la sala.

ALIOSCIA: Ne fui molto scosso ... agitato: ma, in fondo, non lo credetti. Sono stato sempre persuaso che un sentimento superiore lo avrebbe salvato nell'istante fatale come, infatti, è accaduto. (*Con fermezza*). Non è stato lui che ha ucciso mio padre. Ne sono certo<sup>25</sup>.

Il desiderio di Fabbri di riportare nel modo più fedele possibile le parole di Dostoevskij qui mal si concilia con le esigenze della recitazione. Ciò fa sì che in questo preciso punto del romanzo *I fratelli Karamazov*, egli non riproduca completamente la traduzione di Polledro. Notiamo che nell'originale russo, nella proposizione esplicativa “потому что *не он* убил отца моего”, Dostoevskij tramite il corsivo focalizza l'attenzione del lettore sul sintagma “не он”, che consta della negazione “не” (ne) e del pronome personale “он” (egli) riferito a Dmitrij Karamazov; nella versione italiana Polledro estende questa sottolineatura, che di fatto coincide con il rema della proposizione in questione, anche al predicato verbale nel modo seguente: “*non è stato lui che ha ucciso*” e, così facendo, il traduttore italiano modifica l'estensione del rema e del tema di tale enunciato. Nella sua versione teatrale,

*L'idiota* (Einaudi, Torino 1941); *I demoni* (Einaudi, Torino 1942); *Il giocatore* (Mondadori, Milano 1951); *Il sosia. Un brutto caso* (Mondadori, Milano 1956).

<sup>24</sup> Cf. Demidova 1976: 62.

<sup>25</sup> I puntini di sospensione sono conformi al testo originale.

però, Fabbri non si serve del corsivo e fa precedere l'intera proposizione "Non è stato lui che ha ucciso mio padre", dal suggerimento fra parentesi per la recitazione "(con fermezza)". In tal modo egli propone una lettura del discorso di Aleksej che tradisce meno della traduzione di Polledro il senso racchiuso nel testo originale. Ciò prova, da un lato, la straordinaria sensibilità linguistica del drammaturgo italiano e, dall'altro, l'enorme potenziale artistico racchiuso negli scritti di Dostoevskij, che Fabbri ha saputo volgere, abilmente, a favore del linguaggio e delle forme teatrali.

Il dramma di Fabbri a teatro ebbe subito un grande successo. Lo spettacolo *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* venne rappresentato per la prima volta a Roma nel 1960<sup>26</sup>; al "Cometa" conobbe oltre cento repliche, tanto da imporsi alla critica, come uno degli eventi di assoluto rilievo della stagione teatrale capitolina<sup>27</sup>. La rubrica televisiva *Arti e scienze. Cronache di attualità*, nella sezione dedicata al teatro a cura di Mario R. Cimnaghi, segnalandone il successo, ne propose persino la registrazione di un breve frammento l'11 gennaio 1961, alle ore 22:30<sup>28</sup>. Anche la Radio italiana incluse *Processo Karamazov. Tre udienze* nei propri programmi teatrali. Degno di nota è il fatto che il dramma di Fabbri, in forma registrata, venne trasmesso il 23 marzo 1961, alle ore 20:30 dalla Radio italiana, nel secondo canale<sup>29</sup>.

Della versione televisiva del dramma *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* con il sottotitolo *Due udienze*, purtroppo, negli archivi della Rai non è rimasta invece alcuna copia. Sappiamo che tale realizzazione venne affidata alla regia di Ottavio Spadaro e messa in onda il 12 gennaio del 1962, sulla la rete nazionale, alle ore 21:05<sup>30</sup>. Come

<sup>26</sup> Fabbri 1970.

<sup>27</sup> D'A. 1962: 50. È assai probabile che l'articolo sia di Alessandro D'Amico.

<sup>28</sup> Cf. Mazzarella, Valmarana 1961; "Radiocorriere Tv" 1961, fasc. 2 (14 gennaio): 11. Si tratta di un frammento dalla durata di tre minuti e venti secondi inclusa la presentazione del cast degli attori dello spettacolo: Stefano Svevo, Ennio Balbo (procuratore generale), Francesca Benedetti (Grušenka), Mila Vannucci (Katerina Ivanovna), Marcello Mandò, Francesco Sormano (presidente del tribunale), Gustavo Conforti (Herzenstube), Giotto Tempestivi (Grigorij) Franco Graziosi (Dmitrij Karamazov) e Antonio Crast (Ivan Karamazov).

<sup>29</sup> Cf. Carrelli 1961: 7 e "Radiocorriere Tv" 1961, fasc. 12 (19-25 marzo): 36. La registrazione da auditorio, non effettuata durante lo spettacolo o durante la trasmissione per la messa in onda differita, era avvenuta il 21 marzo 1961 (durata totale di 2:19:30). Ho tratto quest'ultima informazione dalla scheda tecnica del programma custodita nella nastroteca centrale documentata di Rai Teche.

<sup>30</sup> "Radiocorriere Tv" 1962, fasc. 2 (7-13 gennaio): 50. Fra gli attori figurano i nomi di Franco Graziosi nel ruolo di Dmitrij, quello di Mila Vannucci nella veste di Katerina Ivanovna, Aldo Silvani nella parte del Grande Inquisitore e Antonio Pierfederici nel ruolo di Ivan. Curioso è il fatto che nella pagina dei programmi settimanali del "Radiocorriere Tv", in coda al titolo *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore. Due udienze* di Diego Fabbri e all'elenco dei personaggi e degli interpreti, fra parentesi, compare l'indicazione "per adulti". Questa produzione non deve essere confusa con lo sceneggiato *I fratelli Karamazov*, che fu realizzato nel 1969 grazie alla riduzione televisiva di Fabbri e alla regia di S. Bolchi.



spiega un articolo ben documentato del “Radiocorriere Tv” la produzione televisiva *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* non fu propriamente un romanzo sceneggiato, poiché in esso Fabbri non si prefisse di esporre in una sequenza di quadri la storia dei Karamazov, bensì si limitò a coglierne il momento della crisi. La disamina dei materiali preparatori alla stesura del dramma di Fabbri e della traduzione utilizzata da quest’ultimo confermano che l’autore di tale articolo parla con cognizione di causa, quando afferma che “Fabbri ha rifiuto parte della materia del romanzo con parole quasi tutte tratte fedelmente dalle pagine di Dostoevskij”<sup>31</sup>.

A conclusione della ricerca svolta nell’archivio “Fabbri” e in quello della RAI è possibile affermare che lo studio del dramma *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore* è un tassello importante, non solo per toccare la dimensione europea del teatro di Fabbri, ma soprattutto per comprendere la ricezione del romanzo *I fratelli Karamazov* in Italia. Nella prima metà degli anni Sessanta del XX secolo la pièce teatrale di Fabbri è stata infatti un mezzo assai efficace per la diffusione presso il grande pubblico del celebre capolavoro russo. Oltre che a contribuire all’affermazione del teatro delle idee, dunque Fabbri è stato anche l’artefice di una mediazione culturale di elevata finezza e sensibilità, che ha favorito la conoscenza del grande scrittore russo in Italia e ha lasciato un segno di indubbio valore nella storia della letteratura italiana ed europea.

### Bibliografia

- D’A. 1962: A. D’A., *Processo Karamazov*, “Radiocorriere Tv”, 1962, 2 (7-13 gennaio), pp. 50-51.
- Carrelli 1961: F. Carrelli, *Processo Karamazov*, “Radiocorriere Tv”, 1961, 12 (19-25 marzo), pp. 7-8.
- Cavazza 2011: A. Cavazza, *Influenze russe nella commedia Al Dio ignoto di Diego Fabbri*, “Linguae & Rivista di lingue e culture moderne”, 2011, 2, pp. 51-63 <<http://www.ledonline.it/linguae/>>.
- Demidova 1976: M.P. Demidova, *Stilističeskaja funkcija i sintaksičeskoe stroenie nesobstvenno-prjamoj reči v romane L.N. Tolstogo Anna Karenina*, in: *Jazyk i stil’, Materialy XIII Tolstovskich čtenij*, I, Tula 1976, pp. 60-66.
- Dostoevskij 1958: F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, trad. it. di A. Polledro, a cura di E. Bazzarelli, Milano 1958<sup>4</sup>.
- Dostoevskij 1960: F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, a cura di E. Bazzarelli, Milano 1960<sup>7</sup>.
- Dostoevskij 1988: F.M. Dostoevskij, *Brat’ja Karamazovy*, Moskva 1988.

<sup>31</sup> L’articolo è firmato con la sigla “a.d.a.”. Cf. D’A. 1962. Circa la decodifica di questa sigla, vd. *supra* nota 27.

- Fabbri s.d.: D. Fabbri, "Processo Karamazov". *Dibattito in tre giornate di Diego Fabbri da Fjodor Dostoievskij*, Biblioteca Comunale "A. Saffi" e Raccolte Piancastelli, Forlì, Archivio "Diego Fabbri", scat. 9/2.1, ff 1-92; ff 9B-14B, 15-17.
- Fabbri 1961: D. Fabbri, *I rimpianti dell'Inquisitore*, in: D. Fabbri, *I demoni. Processo Karamazov*, Firenze 1961, pp. 263-266.
- Fabbri 1970: D. Fabbri: *Avec le Procès Karamazov j'ai voulu présenter la matière du roman de Dostoïevski sous une forme dramatique*, "Le journal de Lyon", 30 ottobre 1970 (Biblioteca Comunale "A. Saffi" e Raccolte Piancastelli, Forlì, Archivio "Diego Fabbri", scat. 29/7).
- Fabbri 1984: D. Fabbri, *Processo Karamazov o La leggenda del Grande Inquisitore*, in: *Tutto il teatro di Diego Fabbri*, II, Milano 1984, pp. 1385-1457.
- Geraci 1963: F. Geraci, *Il teatro di Fabbri*, "La voce Adriatica", 18 maggio 1963 (Biblioteca Comunale "A. Saffi" e Raccolte Piancastelli, Forlì, Archivio "Diego Fabbri", scat. 28/4).
- Guarnieri Ortolani 1947: A.M.V. Guarnieri Ortolani, *Saggio sulla fortuna di Dostoevskij in Italia*, Padova 1947.
- Raimondi 1991: E. Raimondi, *Introduzione generale al convegno*, in: *Fabbri e Pirandello: il teatro, la persona, l'oltre. Atti del Convegno nazionale di Forlì nel decennale della scomparsa di Diego Fabbri, 4-5-6 ottobre 1990*, Forlì 1991, pp. 11-24.

### Filmografia

- Mazzarella, Valmarana 1961: C. Mazzarella, P. Valmarana (a cura di), *Arti e Scienze. Cronache di attualità*, realizzazione di N. Musu, Rai Teche, Roma 1961.

*Abstract*

Antonella Cavazza

*Diego Fabbri's Play Processo Karamazov o La leggenda del grande inquisitore. Tre udienze ("The Karamazov Trial or The Legend of the Grand Inquisitor. Three Hearings") and Its Reception in Italy in the Early Seventies*

From a close reading of the original manuscript of the play *Processo Karamazov o La leggenda del grande inquisitore* ("The Karamazov Trial or The Legend of the Grand Inquisitor") held in the Diego Fabbri archive, Antonella Cavazza has obtained information that has enabled her to identify the translation of *Brothers Karamazov* used by the Italian playwright Diego Fabbri, who had no knowledge of Russian. She has been able to confirm that Fabbri's play was based on the Italian version of *Brothers Karamazov* (*I fratelli Karamazov*, transl. A. Polledro, Mursia, Milano 1958). Moreover, Cavazza has analysed Fabbri's usage and re-elaboration of Polledro's translation of Dostoevskij's novel, whilst always taking the original Russian into account. A collation of passages shows that Fabbri took Polledro's translation literally, giving dramatic shape to something which was written from a narrative perspective. In Fabbri's play, *The Legend of the Grand Inquisitor* does not have merely an explanatory function as in Dostoevskij's text. On the contrary, in Fabbri's play the "poem" composed by Ivan becomes a judicial document. Even though there are notable changes, Fabbri's text retains the legend of the little onion.

*Keywords*

Inquisitor; Onion; Trial.

